

Teatro  Franco Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah



**SCHEGGE
DI MEMORIA DISORDINATA
A INCHIOSTRO POLICROMO**

uno spettacolo di **Fausto Cabra**

UNO SPETTACOLO DI FAUSTO CABRA

SCHEGGE DI MEMORIA DISORDINATA A INCHIOSTRO POLICROMO

drammaturgia **Gianni Forte**

con **Raffaele Esposito, Anna Gualdo, Elena Gigliotti**

scene **Stefano Zullo**

disegno luci **Martino Minzoni**

costumi **Eleonora Rossi**

musiche **Mimosa Campironi**

grafica e contributi video **Francesco Marro**

aiuto regista Anna Leopaldo – direttore di scena Riccardo Scanarotti

elettricista Martino Minzoni – sarta Giulia Leali

scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti

costumi realizzati dalla sartoria del Teatro Franco Parenti

diretta da Simona Dondoni

produzione **Teatro Franco Parenti**

Si ringrazia Leslie Kee per l'immagine di locandina e Pietro Micci per la partecipazione in video

Da molti anni coltivavo la fantasia di sviluppare uno spettacolo intorno al celeberrimo caso di Billy Milligan, primo caso di personalità multipla riconosciuto dalla giustizia americana, sentivo che questa storia mi parlava, mi disturbava e toccava qualcosa per me di profondo e primario. Ho chiesto quindi a Gianni Forte di non farne solo una storia su un caso psichiatrico limite (un criminale che ospitava in sé ben 24 differenti personalità), ma trarne un viaggio più ampio sull'identità, sulla finzione, sull'auto-menzogna, sulla verità e sul processo di liberazione dal trauma. Attraverso il personaggio di Billy, figlio di un attore comico suicida, ragazzo dall'infanzia tormentata, abbiamo provato a costruire un'indagine nelle regioni più scomode e disturbanti della mente umana. [...]

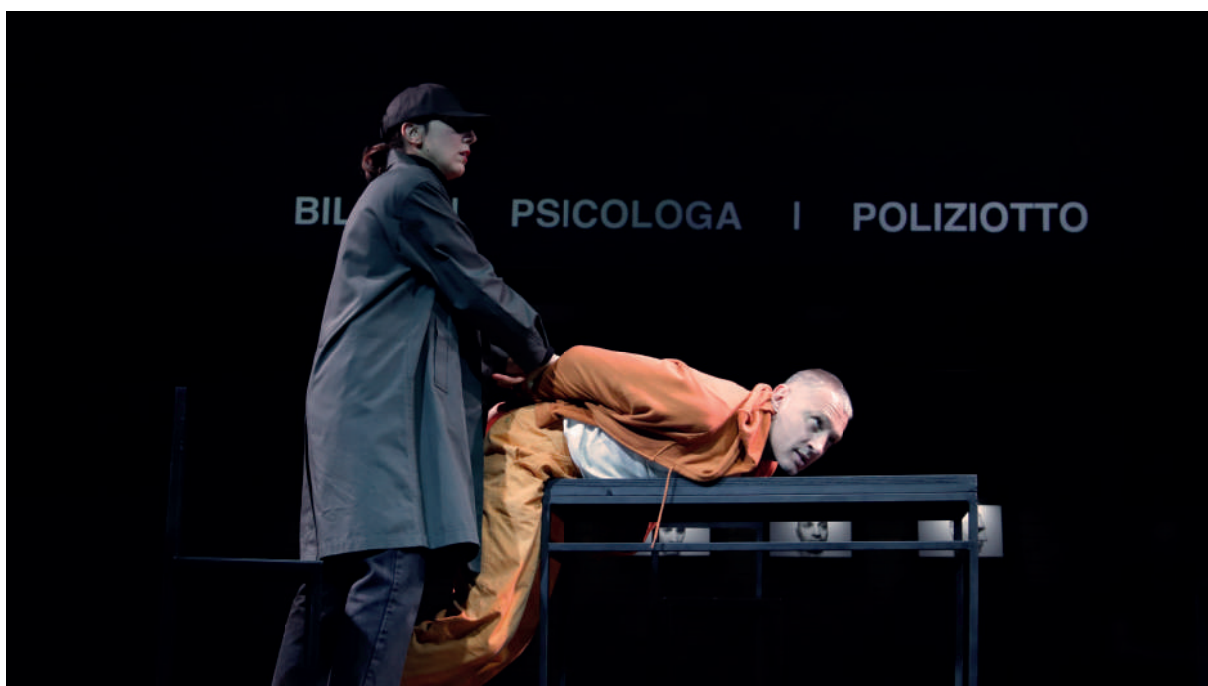


**Uno spettacolo
in cui verità
e finzione
si confondono
continuamente.**

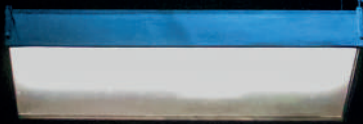
Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro *Una stanza piena di gente* di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv *The Crowded Room*.

Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.

Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità.



BILLY



Gianni Forte

note dell'autore

Una dolorosa ricerca di riunificazione della propria identità, liberamente ispirata alla storia vera delle 23 (+1) personalità di Billy Milligan, in cui tutti i vari pezzi del Sé non s'incastano più. Così, tormentato da un inesauribile senso di inadeguatezza, attraverso una complessa rete di voci/presenze di un'umanità multipla, sfugge al "posto" sulla mappa assegnatogli alla nascita, fondendo nuove demarcazioni spazio-temporali per rimpossessarsi del proprio ordine e non perdersi al di là del vetro smerigliato della porta dell'esistenza.

Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.

Fausto Cabra

note di regia

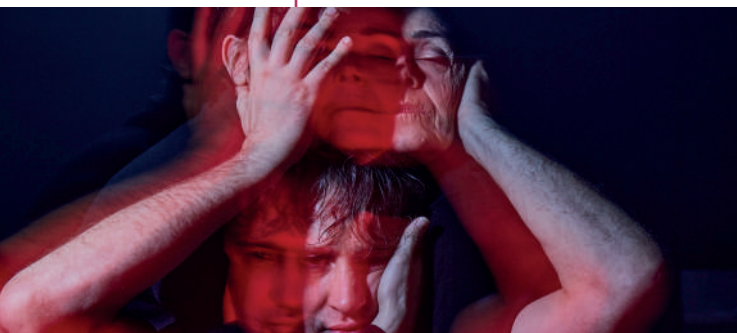
[...] Sempre più spesso l'individuo oggi è un equilibrista della superficie, che si auto-narra come coerente, unitario, giusto, semplice, costante, ma per reggere la menzogna è costretto a tagliare ogni comunicazione con la propria interiorità, a scollegarsi dal proprio magma interiore. Questa disconnessione dal proprio personale groviglio risponde al bisogno di verità chiare, semplici, rassicuranti e porta a deformare il mondo esterno pur di ritrovare una dualità confortante, buono/cattivo, bello/brutto, luce/buio. Sotto le bordate di questa doppia disconnessione soccombe l'individuo contemporaneo, e con esso il cittadino (di ormai facile manipolazione), e di conseguenza le democrazie. La verità indicibile è invece che ogni individuo è profondamente incoerente, contrastato, aggrovigliato, e le luci sono continuamente rimpastate con le ombre. **Avere il coraggio di accogliere la propria complessità con serenità e di accettare che la propria identità sia in continuo riassetto e un continuo compromesso tra parti di sé, permette anche di connettersi empaticamente all'altro, e con solidità alla complessità del reale che ci circonda.** Proprio qui il Teatro si fa politico, smascherando questo bisogno di certezze assolute e immutabili. Viviamo immersi in una cultura dell'iperfinzione, in una continua auto-menzogna, dove anche il teatro contemporaneo spesso cede alla tentazione illusoria di spogliarsi della finzione e della sua natura trasformativa, cosa tanto impossibile quanto menzognera.

L'exasperata tendenza di alcuni artisti contemporanei a raccontarsi sinceri e onesti, a distinguere sé da ciò che è finzione, purtroppo finisce per diventare una iper-finzione che piomba nella pura menzogna. Innanzitutto, Finzione e Falsità sono tutt'altro che sinonimi, l'una ha a che fare con il gioco e la libertà, l'altra con le gabbie e la paura.

Fingersi è l'esatto opposto del mentire e mentirsi, perché il proiettare e proiettarsi è il meccanismo fondamentale della mente.

Lo spettacolo vuole riportare in primo piano il gioco teatrale, l'arte della interpretazione, e **il rischio che l'attore si deve assumere ogni volta che sale su un palco, il rischio di esporsi, di comprometersi attraverso il proprio giocare, proiettarsi, illusionisticamente mostrarsi mentre si nasconde.**

Attraverso Billy, dunque, da molti creduto innocente in quanto incapace di intendere e volere, e da altri accusato di fingere un disturbo mentale per evitare la condanna, lo spettacolo esplora il confine tra realtà e menzogna, tra ciò che è autentico e ciò che è costruito.



Ho chiesto dunque a Gianni Forte di articolare il testo intorno **a tre piani principali** e anche di giocare con i generi:

– **l'indagine legale:** il legal-thriller, viaggio intorno al criminale, tra vittime, avvocati, polizia e riscontri evidenti, con il conseguente tentativo di arrivare a una verità oggettiva e inconfutabile su Billy e i crimini di cui è accusato.

– **l'indagine psicologica:** il dramma psicoanalitico, viaggio intorno alla patologia, al trauma, alla famiglia, nei labirinti della mente fratturata di Billy, con la conseguente esplorazione del mondo soggettivo, in cui affermazioni antitetiche coesistono veritiere.

– **l'indagine teatrale:** la metanarrazione, in cui il teatro stesso cerca di ricostruire una storia ordinata da un magma confuso di piani ed eventi.

E intorno a questa dimensione si sviluppa anche una riflessione sul ruolo dell'artista, portatore di ciò che è multiforme e che si fa disturbante, rivelatore di una realtà mai lineare, sempre stratificata.

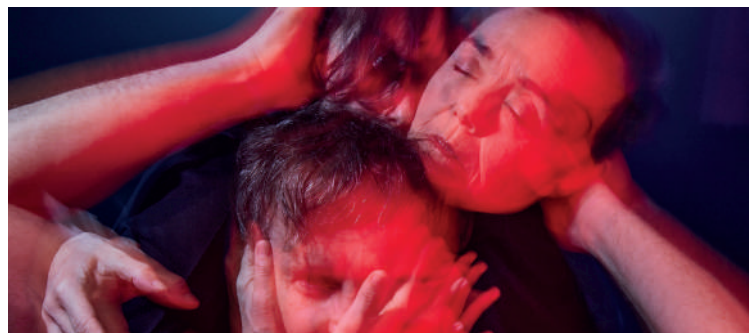
La mente di Billy non è un vuoto, è un troppo, uno straripamento, uno sciame di dimensioni sovrapposte. Di conseguenza la messa in scena gioca su una continua sovrapposizione di livelli; come una mente è chiamata a una continua decodifica, anche lo spazio scenico sovrappone la dimensione oggettiva, al punto di vista soggettivo, alla propriocezione, all'humus culturale da cui proviene, al rimosso che non visto tutto muove, al super-io che imperterrito descrive, comprende, spiega e razionalizza. I piani sono continuamente compresenti in trasparenza. Il palcoscenico diventa un luogo fluido, in cui i confini tra sogno, ricordo e presente si dissolvono, e la complessità va perennemente riasssemblata. La messa in scena non si adagia su un realismo statico, ma bisogna accettare la frammentazione dell'identità in un esperimento teatrale di polifonia interpretativa e scenica.

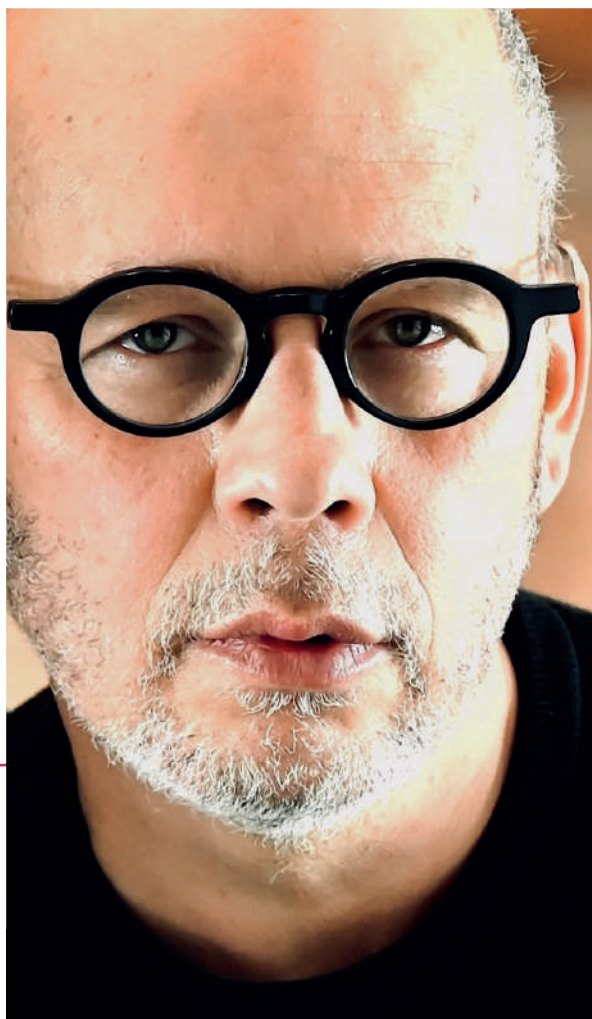
Per me **questo lavoro ha un forte valore politico**, non perché racconta una vicenda giudiziaria, ma perché **riflette sulla fragilità dell'identità, sulla manipolazione del mondo di dentro e di conseguenza della realtà di fuori, e sulla necessità di accettare e accogliere con coraggio la complessità di entrambe le dimensioni.** In un'epoca in cui ci si auto-ingozza di certezze assolute e semplificazioni, si invita a convivere con le sfumature, con la complessità, a riconoscere la contraddizione, la molteplicità, l'incoerenza come parte del nostro essere costitutivo.

Questo spettacolo rifiuta la semplificazione, le categorie nette, mostrando che l'essere umano è intrinsecamente molteplice, caotico, incoerente, complesso, e solo accogliendo ciò può attraversare con fiducia il groviglio del mondo. **È un azzardo a guardare l'inguardabile, sbrogliare l'incomprensibile, e con dolore provare a darsi l'opportunità di superare il nodo, il trauma che blocca, che ingolfa, che incarcera... per darsi l'opportunità di iniziare a rinascere.**

Con *Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo* ci assumiamo il rischio di sfidare noi stessi, il pubblico e gli attori. Non offrendo risposte semplici, ma invitando a porsi domande impossibili, a mescolare i linguaggi e i generi, spingendo gli attori a esplorare territori sconosciuti e a mettere in discussione ciò che consideriamo vero, certo, solido.

Questa è, in fondo, **l'essenza del teatro: rischiare, trasformare, smascherare, condividere. E questa è anche l'unica vera sfida dell'artista.**





Gianni Forte

Drammaturgo, regista, attore e traduttore.
Direttore artistico inter/nazionale dei Teatri di Bari per il triennio 2025/2027.
Co-direttore artistico del settore Teatro della Biennale di Venezia (2021/2024).
Membro del consiglio di amministrazione del GIFT International Festival di Tbilisi, in Georgia (dal 2023).
Co-fondatore (nel 2006) e direttore artistico dell'ensemble Ricci/Forte performing arts.
Nel 2024 ha tradotto *La morte difficile* di René Crevel per Ventanas Edizioni.

Nel 2025 ha diretto *Corpo, Umano*, reading-spettacolo di cui ha scritto la drammaturgia insieme a Vittorio Lingiardi.

Il suo progetto internazionale *Portraits en paysage*, già in tour in Francia e Tunisia, approda nel 2025 all'Istituto Italiano di Cultura di Atene.



Fausto Cabra

Attore e regista bresciano, Fausto Cabra si diploma alla scuola del Piccolo Teatro di Milano nel 2005.

Partecipa all'Ecole des Maîtres e al progetto Masterclass diretto da Luca Ronconi, con Lev Dodin e Anatolij Vassiliev.

Riceve diversi riconoscimenti, tra cui il Premio Salvo Randone come miglior giovane attore neodiplomato italiano nel 2004, il Premio Ernesto Calindri come miglior attore emergente italiano nel 2007 e il Premio Hystrio / Mariangela Melato come Miglior Rivelazione nel 2015.

A teatro interpreta ruoli di primo piano e lavora a lungo con Luca Ronconi (*Infinites*, *Le Rane*, *Memoriale da Tucidide*, *I soldati*, *Lo specchio del Diavolo*) e nel suo ultimo lavoro *Lehman Trilogy*) e con Declan Donnellan, Gigi Proietti, Carlo Cecchi, Daniele Salvo, Valerio Binasco, Mario Martone, Walter Le Moli, Giorgio Sangati e Piero Maccarinelli. Al Parenti, come artista residente, è protagonista in *Scene da un matrimonio* diretto da Raphael Tobia Vogel e recita ne *Il misantropo* e *Chi come me* per la regia di Andée Ruth Shammah.

Dal 2006 collabora con la compagnia Ricci/Forte. Come regista, Cabra ha diretto numerosi spettacoli, tra cui *La Storia* dal romanzo di Elsa Morante, *Le città invisibili – L'impero* e *Le città invisibili – Il palazzo* e *Eretika* per il Parenti.

Ha inoltre diretto i cinque spettacoli di *Evolution City Show*. È impegnato in diversi progetti anche per il cinema e la televisione.



Raffaele Esposito

Attore di teatro, cinema e televisione, Raffaele Esposito debutta a teatro nel 1999 con *Il vecchio e il mare*, regia di Carlo Rivolta. Partecipa a diversi allestimenti del Piccolo diretti da Luca Ronconi: *Candelaio*, *Infinites*, *Peccato che fosse puttana*, *Professor Bernhardt*, *Il ventaglio*, *Itaca*, *L'antro delle ninfe* da Omero e Porfirio, *Sogno di una notte di mezza estate* e *Il mercante di Venezia* e al suo ultimo lavoro *Lehman Trilogy*. Sempre sotto la guida di Ronconi, ha recitato in *Amor nello specchio* e *La centaura*. Nel 2006 è tra gli interpreti di *Troilo* e *Cressida* e *Lo specchio del Diavolo* di Ruffolo, regie pensate da Ronconi per le Olimpiadi invernali di Torino. Nel 2007 vince il Premio Ubu come miglior attore Under 30. Nel 2013 inizia la sua collaborazione con Teatro Due di Parma con *Gioventù senza Dio* e *Aiace*, entrambi per la regia di Walter Le Moli. Nel 2017 esordisce alla regia con *La Prigione* di Kenneth H. Brown e *Il silenzio del mare*, tratto da un racconto di Vercors. Nella stagione 2018/19, di nuovo al Piccolo, lavora con Declan Donnellan ne *La tragedia del vendicatore*. Nel 2019, diretto da Gigi Dall'Aglio, debutta in *Villon* di Roberto Mussapi. Nel 2022 è Giacomo Matteotti in *M Il figlio del secolo*, spettacolo di Massimo Popolizio dal libro di Antonio Scurati; e nel 2023, sempre diretto da Popolizio, è Marco in *Uno sguardo dal ponte* di Miller. È tra i protagonisti del film *La nouvelle femme* di Léa Todorov e di *Stabat Mater* di Nazareno Manuel Nicoletti.

Anna Gualdo

Attrice, cantante soprano, performer, Anna Gualdo si diploma all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico.

Debutta con Luca Ronconi in *La morte innamorata* e con lui recita ne *Gli ultimi giorni dell'umanità*, *Memorie di una cameriera*, *Candelaio*, *Prometeo incatenato*, *Le Baccanti*, *Le Rane*, *I due gemelli veneziani* e *Quel che sapeva Maisie*. Partecipa a concerti con i maestri Schiano e Trovesi.

Dal 2006 al 2019 lavora in Italia e all'estero, con la compagnia Ricci/Forte, in *Troia's discount*, *100% furioso*, *Macadamia Nut Brittle*, *Grimmless*, *Still life*, *Darling*, *PPP Ultimo inventario prima di liquidazione*.

Tra i molti registi con cui ha lavorato: Giuseppe Patroni Griffi, Massimo Castri, Gigi Dall'Aglio, Pietro Carriglio, Pierpaolo Sepe, Mitipretese, Luca De Fusco, Gabriel Calderon, Alessandro Paschitto, Fausto Cabra.

Nel 2015 porta in scena *La banalità del male* di Hannah Arendt, di cui firma adattamento e regia con Paola Bigatto.



Elena Gigliotti

Attrice e regista, Elena Gigliotti si diploma alla Scuola di Recitazione del Teatro Nazionale di Genova nel 2009. Nella sua formazione incontra registi quali Giancarlo Sepe, Emma Dante, Gabriele Vacis e Valerio Binasco, con il quale lavora a diversi spettacoli per il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Nazionale di Genova.

Dal 2009 è fondatrice e regista della Compagnia n0 (Dance first. Think later) con cui viene selezionata al Napoli Fringe Festival e vince le menzioni speciali ai Premi *Scenario*, *Scintille* e *Giovani Realtà del Teatro*. È selezionata tra i quattro attori e attrici in Italia per L'Ecole des Maîtres. Lavora per il cinema e la televisione diretta da Klaudia Reinicke, Daniele Vicari, Michele Alhaique, Margherita Ferri, Giuseppe Bonito, Dario Aita, Fulvio Risuleo, Paolo Sorrentino ed è protagonista nel film di Vittorio Moroni *L'invenzione della neve* per il quale ottiene diversi premi. Tra i suoi ultimi progetti la regia di *Madre Courage e i suoi figli* per il Teatro Nazionale di Genova e la formazione in Scuole di Recitazione e Festival nazionali.

È presidente di R.A.C. (regist_ a confronto), prima associazione di categoria per registe e registi teatrali in Italia.



Con il contributo di



Comune di
Milano



Partner della nuova sala



Main Partner

INTESA  SANPAOLO